

Questo vorrei vedere.

Tab. Ma non ho colpa io *come sopra*

Bar. E chi ci ha colpa, e chi?

Tab. Il Sartore

Che a misurarmi l' abito

M' ha tenuto due ore, e più alla corda;

Ma vè, m' ha fatto un taglio

Che mi stà bene al viso

E' vero, Sposa mia, sembra un Adone?

Bar. Mi sembrate un ridicol Bertuccione.

Tab. (T' ho inteso!) Chi disprezza vuol comprare.

Dì subito chi è questa pettegola?

Tab. Baronessa, fu questo un equinozio,

E se dico bugia

La bella faccia mia

Che possa diventarmi di caviale.

Bar. Eh, fu questo il Sartore

Che ti ha tagliato bene? *fremendo*

Ficch (La zizania è piantata.)

Tab. Credilo, Sposa mia, credilo io sono

Un agnello innocente.

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8

Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

TIFFEN Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2007

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black

La Signora ha talento

Spregiudicato, e senza seccature:

Non vedi ch'ella ancora si è provvista

D' un Cavalier Servente. *additando il Cav.*

Cav. Voi mi meraviglio, *riscaldata*

Che sapete benissimo

Che in questa Casa io sono...

Ficch. Il favorito della Baronessa . . .

Bar. Chi egli sia poi si vedrà: tu intanto a *Tab.*

Bar. Invan tentate

Calmare il mio corruccio.

Ficch. Pietà del suo bel volto. *s'inginocchia*

Tab. Come è compassionevole quel ciuccio.

Ficch. Fatelo per quell' occhio

Dove si stà appiattato

Cupido di arco armato,

In atto di scoccar.

Guardatelo, miratelo,

Sembra la Dea di Amore:

BIBLIOTECA
MUSICALE
TOFFALORI - FI
libretti 125

ARMIDA - 1772 = SACCHINI
L'ANDROMEDA - 1778 = COLLA
DUE NOZZE E UN SOL MARITO - 1880 = GUGLIELMI
I RAGGIRI AMOROSI 1802 = GUGLIELMI
OTTAVE 1782 - IGNOTO
IL MARCHESE VILLANO 1776 = CARUSO ECC.
ARISTEO - 1773 = GLUCK



D

Bibliothecae
PETRI BUONINSEGNI
Senis 1805.

Università di Bologna
LIB
TOF
D125
BIBLIOTECA E PITTACOLO

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

„ I complimenti suoi, mentre in isposa
 „ Deste una Lavandara a vostro figlio,
 „ E con lui si consola
 „ Di sponsali sì rari
 „ Ch'abbia preso un Villano una sua pari.
Pal. Oh questo è da stupir!
Gall. Questa io la godo;
 Che si sia imparentato
 Con una Lavandara un Marchesato.
Bel. Era poi sempre meglio imparentarsi
 Con una qual son io,
 Figlia d'un Podestà:
Tul. Poter del Mondo!
 Qual'è costei, ch'ebbe l'ardire estremo
 Di Lavandara diventar Marchesa,
 Sposando il figlio mio?
Vesp. Quella appunto son io.
Gior. E qui ci vuol pazienza;
 Perchè voi me l'avete comandato,
 E disfar non si può quello ch'è fatto.
Tul. E' vero, e non importa.
 La casa Tulipana è sì famosa,
 Ch'ella ben può nobilitar la Sposa.
Gior. Lo dicevo ancor io.
Gall. Villani con villani a maraviglia.
Vesp. Peggio dir si potea di vostra figlia.
Tutti. Colla Sposa sua novella
 Viva, e goda chi se l'ha.
 D'una Donna l'esser bella
 E' la prima nobiltà.

Fine del Drama.

A R I S T E O

COMONIMENTO
 PER MUSICA
 DA CANTARSI

NELLA SALA DELL' ACCADEMIA

DEGL' INGEGNOSI

La sera de' 14. Marzo 1773.

... Maternas impulit aures
 Luctus Aristæi.

Virg. Georg. lib. 4.



*Musica di
 GLUCK
 Cristoforo*

IN FIRENZE X MDCCLXXIII.

NELLA STAMPERIA BONDUCCIANA
 Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

*A*risteo, Figliuolo d' Apollo, e di Cirene, Figliuola, e Ninfa del Fiume Penco, invaghito di Euridice Moglie d' Orfeo divenne la cagione della di lei morte, poichè nell' atto ch' essa da lui fuggiva lungo le rive di un fiume, fu morsa nel piede da una serpe. Irritate le Driadi per la perdita di questa Compagna, fecero perire di morbo, e di fame tutte le Api, di cui Aristeo era ricco possessore, e sollecito custode. Ebbe questi ricorso nella sua disgrazia alla Madre, la quale lo indirizzò a Proteo per iscoprirne l' ignota sorgente. Proteo svelò ad Aristeo essere questa opera d' Orfeo, e delle Ninfe silvestri, che vendicavano così l' estinta loro Consorte, e Compagna. Ciò inteso da Cirene, ordinò al Figlio di placare le Ninfe, e l' ombra d' Orfeo con sacrifici. Aristeo eseguì il comando della Madre, e con sua maraviglia vidde uscire dalle viscere liquefatte de' Tori svenati immensa turba di pecchie.

Gli Amori di Aristeo, e di Cidippe sono consentanei al genio del Teatro. Il resto è verisimile.

PERSONAGGI.

ARISTEO, Figliuolo d' Apollo, e di Cirene,
Capo degli Abitanti di Tempe, ed Amante
di Cidippe.

CIRENE, Figliuola, e Ninfa del Fiume Peneo.

CIDIPPE, Ninfa seguace di Cirene, ed Aman-
te d' Aristeo.

ATI, Confidente d' Aristeo.

SILVIA, Ninfa boschereccia, Custode del Tem-
pio delle Ninfe.

NINFE Silvestri, seguaci di Silvia.

CORO di Ninfe del Fiume Peneo.

CORO di Abitanti di Tempe.

*La Scena si finge nelle Valli di Tempe,
Campagne deliziose della Tessaglia.*

PARTE PRIMA.

SCENA I.

Campagna ridente, che rappresenta le valli di
Tempe.

Aristeo, Ati, e Cora di Abitanti di Tempe.



Iniscan le pene
La barbara guerra.
Che fan sulla Terra
Gli affetti crudeli,
Ritornin serene,
E placide l' ore;
E al nostro amatore
La pace si sveli.

Arist. E dovrò sempre, Amico,
Così in odio al Destino, ed a me stesso
Condurre i giorni miei? Dal fatal punto,
Che me fuggendo per deserte sponde,
Morì, trafitta il piede
Da ria serpe, Euridice,
Giorno non vidi più per me felice.

A 3

Ati.

Ati. M' affligge il tuo dolor. Ma tu, Signore,
Perchè ramingo, e solo
Con l' ostinato meditar fomenti
Sconsigliato i tormenti?
Perchè fra i lieti abitator di queste
Delizia degli Dei, valli beate
Le immagini funeste
Non tenti dileguar?

Arist. Come il potrei,
Se in questo luogo istesso a lor sì caro
Nuove sventure i Numi
Risveglian contro me? Non bastò ad essi
Il negarmi gli amplessi
Dell' estinta Euridice. Eletto stuolo
D' Api ingegnose, mia superba speme
Condannano a morir; nè son contenti.
Perchè compiuta sia
Con la miseria mia la lor vendetta,
Per la vaga Cidippe ignota fiamma
Mi destano nel sen. Tento scoprirla,
E di Cidippe trovo
Insensibile il cor. L' ardore irrita
L' indifferenza sua: Non ho più pace
Lontan da lei; Cidippe non l' ignora;
E Cidippe al mio amor resiste ancora.

Ati. Compiango i casi tuoi; pur tu non devi
Disperare, Aristeo. Qualunque sia
La cagion de' tuoi mali,
Superabil sarà. Vanne a Cirene:
Narra a lei le tue pene;
Implora il suo favor. S' io ben compresi

D' Ari-

D' Aristene Indovino i sensi oscuri;
Molto a sperar ti resta
Nel suo materno amor.
Arist. Vadasi pure (risoluto.)
Manca, barbare stelle,
Per confondere appieno un infelice,
Che armiate contro me la Genitrice. (parte.)

S C E N A II.

Ati solo.

Popoli a lui soggetti,
Se sapeste il suo affanno.
Vi farebbe pietà. Come potrebbe
Resistere la Madre? Io tutto spero
Da quel tenero cor. Vindici Numi,
Non aggiungan frattanto all' ire vostre
Stimolo quelle smanie, e quei lamenti;
Son necessario sfogo ai suoi tormenti.

Quell' alma agitata
Da strane vicende
Vi sembra sdegnata,
Ma chiede, ma attende
Conforto, e pietà.

Se giunto all' eccesso
Non soffre ritegno
Diventa lo sdegno
In voi crudeltà.

A 4

SCE-

Palazzo interno di Cirene, supposto nel seno del Fiume Peneo, costruito, ed ornato di cristalli, tufi, conchiglie, e coralli. Nel prospetto vari fiumi, ed all'intorno cascate d'acque movibili, che cadendo adornano vagamente l'ondoso soggiorno.

Cirene, Cidippe, e seguito di Ninfe.

Cir. **S**I' vezzosa Cidippe, il veggo anch'io
Troppo costa al tuo cor questo importuno
Simulare, e tacer. Per Aristeo
So che ti struggi: è questo
Il tuo foco primiero; e in giovin petto
Mal nasconder si può nascente affetto.
Pur se la gloria mia,
Se d'Aristeo l'amore; e se ti è cara
La tua felicità, soffrir tu devi:
In faccia a lui devi gl'interni moti
Frenar così, che dell'occulto ardore
Poco, o nulla traspiri.

Cid. Ah qual mai chiedi
Da me barbaro sforzo! E ti par lieve
Quel che feci finor? Ma tu Cirene,
Non approvasti l'amor mio? Non fosti
La prima a fomentarlo con la speme
Delle bramate nozze?

Cir. E' ver; nè il feci
Senza ragion. Tu mi sembrasti ognora

Sen-

Fra l'altre Ninfe del paterno fiume
Più degna d'Aristeo: di te mi parve
Degno egli pure.

Cid. Or qual ragion ti porta
Ad impormi una legge
Tiranna a questo segno?

Cir. Il tempo avverso,
I disastri del Figlio,
L'intolleranza sua, l'ira dei Numi,
Che gli resta a placar, e che ad entrambo
Funesta esser potria.

Cid. Credi tu dunque.
Ch'esser possan gelosi
D'un guardo, o d'un sospiro i Numi istessi?
Ah se tanto crudeli
Foste verso di me, dagli occhi miei
Allontanate, o Dei,
Per sempre l'Idol mio! non ho più cuore
Di trafiggerlo ancora.

Cir. Ecco Aristeo.

Cid. Stelle!

Cir. Se d'esser brami alfin contenta,
Cidippe, i detti miei cauta rammenta:

So che sei fida amante,
Ma se ragion intendi
Deh per pietà sospendi
Di tanto sospirar.

Nocchier, se il Ciel s'adira
Soffre del vento l'ira,
Ma le bramate sponde
Alfin giunge a baciare.

A 5

SCE-

S C E N A IV.

Aristeo, e Dette.

Arist. **O** Del patrio Peneo
Ornamento primiero, e Madre mia.
Odi, o Cirene. Ah, s'egli è ver ch'io possa
Vantar dei giorni miei
Autore il Trimbrio Apollo, ah degli Dei
A che mi scorre nelle vene il sangue,
Quando ho nemico il Fato? E dove, o Madre,
Andò l'antico affetto?
L'almo del Ciel ricetta
Sperar dunque mi festi
Perchè quì fossi della sorte il gioco?
Ah, se curi sì poco
Il vedermi d'onor, di pace privo,
A che figlio ti sono? A che più vivo?
Cir. T'inganni amato figlio: a me son cari,
Più di quel che non credi,
Il tuo onor, la tua pace. Aspro cordoglio
Al materno mio cor reca il tuo stato.
Ma il cangiarne il tenore
In mia mano non è. Forza maggiore
Regola i casi tuoi. Con la costanza,
Aristeo, solo puoi
Mitigarne il rigore. Eterna alfine
Non è l'ira nei Numi.
Arist. Ma se giunge
A segno tal, che l'uom confonda, e opprima
Più soffribil non è. Madre tu sai

Quan-

Quanto finor penai. Fra tanti affanni
Nell'amor di Cidippe alcun conforto
Mi restava a sperar. Per ottenerlo
Dissi, pregai, ma in vano. Altro non ebbi,
Che un silenzio crudel. (a)
Cid. (Più non resisto)
Signor . . . T'inganni . . . Io son . . .
Cir. Pensa, o Cidippe,
Gli accenti a misurar. (b)
Arist. Parla, ben mio.
Cid. Deh lasciami tacer.
Arist. Per que' begli occhi,
Che mi straziano il cor, per quel sembiante,
Per quell'alma gentil, che in sen racchiudi,
Spiegati alfin, e volgi a chi t'adona
Un sguardo di pietade anzi ch'ei mora.
Luci vezzose, e amate
Serene omai splendero
E quella mi rendete
Pace già tolta al cor.
Ah se son belle meste,
Che mai faria se queste
Liete volgesse amor.
Cid. (Che barbaro contrasto!
Ah si parli una volta) Ah sì tu fosti
Sempre . . . (dove m'inoltro!
Mi seduce l'amor!) Signor son noti
A Cirene tua Madre i penser miei;
Se saperli tu vuoi, chiedine a lei.
A 6 Tu

(a) guardando sdegnosamente Cidippe. (b) a parte

Tu sei Madre, e tu conosci
 La sua pena, il mio periglio;
 All' Amante, al caro Figlio
 Col tuo parla, e col mio cor.
 So tacendo, che fomento
 Il suo affanno, il dolor mio;
 Ma potrei parlando, oh Dio!
 Funestare il nostro amor. *parte.*

S C E N A V.

Cirene, Aristeo, e seguito di Ninfe.

Arist. Così risponde all' amor mio Cidippe?
 In cento guise io cerco
 Vincere il suo silenzio: apro il mio core;
 Parlo, priego, scongiuro; e quando credo
 Vederla intenerir, quando sul labbro
 Son già pronti gli accenti, ella si cangia;
 Più favellar non osa; o, se ragiona,
 Cerca interpreti al core, e m' abbandona?
 Ingiustissimi Numi, e quando mai
 Finirete d' odiarmi!
Cir. Ah lascia, o Figlio,
 Di più irritar con le querele i Numi.
 Dall' Erebo profondo Orfeo dolente
 Grida contro di te. Rammenta ancora
 Che la fedel Consorte
 Perdè per tua cagion. L' origia questa
 Fu d' ogni tua sventura. Arser di sdegno
 Al duro caso le silvestri Ninfe,

D' Eu-

D' Euridice Compagne, e la vendetta
 Dall' Api incominciar. Nel vicin bosco,
 Degli oltraggiati Sposi
 Corri l' ombre a placar coi sacrifici;
 Passa nel Tempio, e pria
 Le facili Napee calma coi doni:
 Quindi al Cielo rivolto
 Chiedi consiglio, e scorta:
 Attendi le sue voci, e ti conforta:
Arist. Come sperar felicità perfetta
 Se avvezza è l' alma infra l' orror dei mali
 Misera a delirar, pur tutta volta
 Eseguirò i tuoi cenni,
 I Numi adorerò, vittime, e doni
 Userò per placargli.
 Tu intanto con la voce, e col pensiero
 Unisci i voti tuoi, ch' io temo, e spero:
 Nel mio destino ingrato
 Nel grave mio periglio
 Qual mai soccorso avrò?
Cir. Deh ti conforta, o figlio,
 Che in sì misero stato
 Io teco ognor sarò.
Arist. Madre
Cir. Tu piangi
 (Oh Dio
a 2. (In tanto acerbo affanno
 (Mi si divide il cor.
Arist. Legge crudel
Cir. T' arrestita.
Arist. Consiglio o Madre cara.

Nu-

(Numi, che pena è questa
 a 2. (Oh che sentenza amara,
 (Che barbaro dolor.

S C E N A VI.

Valli di Tempe.

Ati, poi *Aristeo*.

Ati. **I**mpaziente attendo,
 Che ritorni *Aristeo*. Piaccia agli Dei,
 Che contento ei ritorni.

Arist. O come caro,
 Come opportuno al caso io ti riveggo,
Ati fedel.

Ati. Parlasti con *Cirene*?

Arist. Ah, sì la vidi.
 Per suo comando io deggio
 Tosto al Tempio portarmi. Amico, vanne:
 Vittime, e doni eletti
 Fa che sian pronti; e quanti puoi nel Tempio
 Abitator di queste valli aduna.
 Teco in breve farò.

Ati. Ma dimmi

Arist. Ah parti
 Tutto saprai fra poco.

Ati. Il cenno adempio. (parte.)

Arist. Si ritrovi la pace almen nel Tempio.

Coro.

Coro. Terribil Dea che al mondo
 Col triplicato aspetto
 Riveli il tuo poter;
 Sin dall' orror profondo
 Guida a felice effetto
 L'opre del tuo saper.



PAR-

P A R T E S E C O N D A

S C E N A I.

Boschetto, o Tempio delle Ninfe silvestri.

Seguita la mutazione della Scena una tenera, e graziosa sinfonia con fordini accompagnerà l'arrivo della Ninfa custode del Tempio, e delle sue seguaci. Quindi comparirà Aristeo alla testa degli Abitanti di Tempe, e di Donzelle, che recano canestri di fiori, e frutta, fra le quali un Fanciullo con un' Agnella ornata di nastri.

*Silvia Ninfa Custode del Tempio, Aristeo,
Coro di Ninfe, e di Abitanti di Tempe.*

Arist. **M**Eco venite, Amici,
I Numi ad invocar. Là su quell' Ara
Deponete, o Fanciulle, i vostri doni.
A Voi li sacro, boschereccie Ninfe,
Che l'estinta compagna
Piangete in queste selve. Ah, perdonate
L'involontario fallo; Ad espiarlo
Monde vittime offerfi

Sull'

Sull'onorata Tomba, e pace chiesi.
Siate alfin paghi, o Dei. Cessino alfine
Le mie disavventure. Il favor vostro
Concedetemi ancora; e sia di questo
Il più sicuro pegno
Di Cidippe l'affetto.
Questo, o Numi, vi chieggo, e questo aspetto.

Coro di Fanciulli, e di Abitanti di Tempe.

Coro. Del Figlio d' Apollo

Chi sordo ai lamenti,

O Numi clementi

Di voi chi sarà?

Son nostri i suoi mali:

Quand' egli è felice

Da questa pendice

La noia sen va.

Parte del Coro.

Voi Duce, e Signore

Di Tempe il voleste:

Voi caro il rendeste

In giovine età;

Or fate che lieto

Sia il tenero oggetto

Del nostro diletto,

Di vostra bontà.

Altra parte del Coro.

Vi muovano i canti:

Vi plachin le danze:

Le

Le nostre speranze

Ottengan pietà.

La supplice turba,

Cangiati in festosi

Gli accenti pietosi,

Di voi canterà.

Tutto il Coro.

Del Figlio d' Apollo

Chi sordo ai lamenti,

O Numi clementi

Di Voi chi sarà.

Son nostri i suoi mali!

Quand' egli è felice

Da questa pendice

La noia sen va.

*Terminate le preci, d' oscuro ch' egli era, il Cielo
si fa sereno, e tuona a sinistra. A questo felice
presagio Aristeo esclama per giubbilo.*

Arist. Tuona il Cielo a sinistra! Ah sì v' intendo;
Siete calmati, o Dei.

Silv. Porgi, Aristeo,

Porgi orecchio ai miei detti, e frena alquanto

I trasporti del cor. Gli Dei pietosi

Si mossero ai tuoi prieghi. Il voler loro

Interprete fedel ora t' annunzio:

Contento alfin sarai.

Arist. Stelle! che sento?

Madre, Cidippe, ah dove siete? o Cielo,

Che tumulto d'affetti! Eterni Numi,

Gra-

Grazie vi rendo. Al subito contento
 Nò Non basta quest' alma. Ah, da me lungi
 Aspre cure noiose itene omai
 Il misero Aristeo sofferse assai.

S C E N A II.

Ampia veduta di maestosi viali di là dal fiume Peneo.

Ati solo.

D' Aristene i presagi, ed i miei voti
 Ecco compiuti: alfin sereno in volto
 Veder spero Aristeo: veller gli Dei
 Provar la sua costanza,
 Dar esempio ai mortali; Ah, che nel mezzo
 Delle più rie procelle
 Mostrano spesso il suo splendor le stelle.
 Dell' alta vendetta,
 Di tanto furore
 Il termin s' affretta,
 Finito è il rigore;
 All' odio, ed all' ira
 Succede l' amor.
 D' Imene la face
 Per tutto risplende.
 La quiete, la pace
 Al Prence si rende.
 Di giorno sì lieto
 Già vedo l' albor.

SCE-

S C E N A III.

Aristeo accompagnato dagli Abitanti di Tempe, e Ati.

Arist. **Q**Uanto diverso, Amico, or mi ritrovi
 Da quel che fui.

Ati. Signor, le tue vicende
 Mi colman di piacer. Tutto già intesi
 Dal popol lieto. Ma le tue fortune
 Tu ignori in parte ancora.

Arist. Ah, di che avvenne?

Ati. Quando per ire al Tempio
 Me nel bosco lasciasti
 Delle svenate vittime custode,
 Sentir mi parve (odi mirabil cosa!)
 Strider per l' ampio ventre
 Degl' immolati tori
 Di pecchie immenso stuol. Porto lo sguardo
 Dove il rumor l' invita, e già le veggo
 Fuor delle infrante coste
 Affrettarsi ad uscir. Già in larghe nubi
 Si sollevano al Ciel. Di stupor pieno
 Ne seguo il volo; e fu vicina pianta
 Queste fermano il vol. Colà raccolte
 Si dividono in torme; e giù scendendo
 Dai pieghevoli rami,
 Pender le veggo in strana guisa unite,
 Qual pende il grappo dall' amica vite.
Arist. Che inudito portento! Ati fedele,

An-

Andiam. De' suoi configli
Sappia la Madre il fortunato evento:
Poi si voli al mio ben. Sola Cidippe
Or manca a render le mie gioie estreme.
Che veggo, amici Numi! eccole insieme.

S C E N A IV.

Cirene, Cidippe, con seguito di Ninfe, e detti.

Arist. **F**Ra le tue braccia, o Madre
Lascia, che grato il Figlio

Cir. A questo seno
Vieni, Aristeo, dolce mia prole, e cura.
Tutto prevedi, e so. Dovean gli Dei
Piegarfi alle tue preci, e tu dovevi
Esser lieto una volta. In te si renda
A Tempe il suo riposo, a questi campi
Il riso, e l'ubertade.

Venga alfin quel lieto istante

Tornin pur i lieti giorni

E la pace a noi ritorni

Dopo tanta crudeltà.

Nò che più non vedrai
Per influsso maligno
Le tue greggie scemar. Largo tributo

Offrir di biondo mele
Grato all'Are potrai: sempre felici

L'Api fabbricatrici
All'opra veglieran. Che più vorresti

Dal benefico Ciel? Qual'altra prova

A

A desiar ti resta
Del suo favore?

Arist. Ah, la più grande, o Madre,
E la più cara. A sì bei doni manca
Una fedel Compagna,
Che meco li divida, e a me li renda
Cento volte più accetti.
De' miei costanti affetti
Manca il premio in Cidippe.

Cir. E questa pure
Ti concedono i Numi.

Arist. O me beato!

Cid. O fortunato istante!

Ati. O caro annunzio,
Che di gioia mi colma!

Cir. Ad Aristeo,
Amabile Cidippe, offri la destra;
E nella sua ricevi
De' tuoi sospiri il meritato frutto.
A te confido, o figlio,
La Consorte più degna
Che accordar possa in terra il Ciel cortese.
La virtù, la bellezza
Nacquer con lei. La cura d'educarla
Altro a me non costò, che il secondarne
L'indole egregia.

Arist. O di quest'alma amante
Bella tiranna un tempo, ed or conforto
Di quel labbro soave

Udrò pure una volta il dolce suono!

Cid. Da questo labbro, o caro, alfin saprai,

Che

Che penando io tacqui, e t'adorai.

Arist. Se placate alfin vi miro.

Care luci del mio bene

Le più gravi acerbe pene

Torno lieto ad incontrar.

Quanto lieta è nostra sorte

Or che pace amor ci rende

E le scorse aspre vicende

Non ci fanno paventar.

Ati. Eccoci lieti alfine, il Ciel, la Terra,

Il Mar festeggia intorno,

In sì giulivo avventuroso giorno.

Coro. Valli amene risuonate

Antri cupi il suon rendete

Verdi piante susurrate

Ai trionfi dell'amor:

Scherzi il labbro, esulti il crine

Ponga in fuga il reo dolore

Aristeo è vincitor.

Che ricordar. **O I L F I N E.**

CFI 614637